

Il Pensiero

RIVISTA QUINDICINALE DI SOCIOLOGIA, ARTE E LETTERATURA

Redattori: PIETRO GORI e LUIGI FABBRI

Abbonamenti	ITALIA	Anno	L. 5 —
		Semestre	2 50
	ESTERO	Anno	7 —
		Semestre	3 50
Un numero separato cent. 20 - Estero cent. 25			

SI PUBBLICA

Il 1° e il 16 d'ogni mese

Per la Redazione, scrivere a:
 LUIGI FABBRI, Casella postale 142, Roma
 Per l'Amministrazione, scrivere a:
 Ditta BARALDI e FLEISCHMANN, Mantova

SOMMARIO:

- PIETRO GORI: *Anno nuovo.*
 ALCIDE DE ANGELIS: *La miniera* (poesia).
 ADOLFO BETTI: *Riflessioni sull'anarchia.*
 LIBERO MERLINO: *I recidivi e i minacciati provvedimenti dell'onorevole Giolitti.*
 SERGIO PANUNZIO: *Il pessimismo nella « questione meridionale »*
 PAOLO ROBIN: *Malthus ed i neo-malthusiani.*
 EDOLO VARAGNOLI: *La filosofia ed il carattere del congresso tipo-grafico nazionale.*
 LORENZO CASAS: *Il tradunionismo e lo spirito del popolo americano.*
 LEONARDO: *Rivista delle riviste.*
 CATERINA: *Bibliografia.*

ANNO NUOVO

Per quanto arbitraria e puramente fittizia sia la divisione con la quale l'uomo ha spezzato la unità del tempo e dello spazio per le comodità particolari della sua vita, mentre non v'è soluzione di continuità nella perpetua catena dei fenomeni del cosmo e del mondo sociale, — nondimeno, per la invincibile tendenza di uno spirito umano alla classificazione ed al simbolo, ognuno si compiace a riassumere le realtà, liete o tristi, vissute nell'anno che sta per morire, e facendo di questo irrevocabile cumulo di fatti compiuti un bilancio finale, vuol contrapporlo al cumulo delle speranze, dei desiderii, delle probabilità sull'anno che sta per nascere.

Così noi, per quanto positivisti, non sappiamo sottrarci a questa suggestione psicologica del melanconico tramonto di un anno, senza rievocarne gli eventi e commentarne lo svolgimento e l'intreccio al par di critici imparziali che appena calata la tela a fin d'ogni atto d'un dramma nuovo, vogliono fissarne bene in mente le impressioni fuggitive, onde riassumerne poi la sintesi morale ed estetica.

Noi lo sappiamo che nulla muore, in un senso assoluto, nella infinita trasformazione delle cose, — e sappiamo altresì che nel millenario dramma, in cui è protagonista la umana famiglia, non

calerà così presto, per l'ultima volta il telone, e che la commedia secolare con le sue vicende di riso e di pianto, a dispetto dei nostri fischi o dei nostri applausi, tirerà avanti lo stesso.

Non per questo noi vogliamo rinunciare al diritto di spettatori, (autori al tempo medesimo) o al diritto di critici, che pur contribuirono, sia pure in minima misura, all'intreccio di questo dramma colossale.

*
 * *

L'anno 1904 si chiude con un bilancio tragico di vergogne e di dolori.

Da un lato i potenti della terra che, dopo aver seminato tante ragioni d'odio e di esasperazione tra le moltitudini, si stringono impauriti in una lega liberticida contro il pensiero, — dall'altro i popoli, ancora sprofondata nel sonno dell'incoscienza, vittime e strumenti al tempo stesso della tirannide economica e politica, che li schiaccia spremendone tributi esorbitanti di forze e di vitalità.

E quale corso torbido di eventi sintomatici in questi dodici mesi!

La giovane Russia, gagliarda ed impenitente ribelle, continua a solchi di sangue e di eroismo a scrivere nella storia il diritto imprescrittibile delle rivoluzioni, quando anima di queste è un anelito di libertà... Intanto la vecchia Russia, l'orgogliosa e fiaccata razza dei boiardi prepotenti e lascivi, in zuffa mortale, col vergine e ricco popolo dell'Asia Orientale, ha dovuto imparare, a prezzo di lagrime e di sangue, che oggi, anche più che ai tempi di Napoleone, per vincere le guerre, non basta più la sola preponderanza politica e la sola prepotenza del numero quando l'ora del tramonto è suonata.

La Francia, uscita ora non è molto da una tempesta turbinosa in cui le forze giovani non ebbero fortunatamente la peggio, prosegue baldanzosa all'avanguardia del movimento del progresso umano, per gli sforzi associati dei suoi intellettuali e dei suoi lavoratori, operai del pensiero e del braccio che con un giornale o con uno sciopero, con un libro o con un congresso, fanno

I risultati non si sono fatti aspettare. Da una parte i proprietari si sono intorpiditi nell'ozio e nella mollezza; le loro facoltà non esercitate si sono atrofizzate; si sono viste manifestarsi in essi le perversioni più antinaturali, le malattie morali più mostruose; essi sono dei degenerati. D'altra parte i proletari, obbligati a produrre senza ricavare il frutto integrale del proprio lavoro, obbligati a spendere la loro attività in un senso differente da quello assegnato loro dai proprii bisogni, offesi nella propria natura, derubati, traditi, ingannati, affamati, venduti, addormentati in nome della fede e della legge, non hanno potuto elevarsi alla piena coscienza del proprio essere; essi sono degli incompleti.

L'Anarchia suggerisce il rimedio; ella dice: « Tutto è di tutti. Ciascuno produca secondo le sue forze e goda del prodotto del lavoro comune secondo i suoi bisogni; muno si arroghi il diritto di accumulare più di quanto può consumare: l'equilibrio si stabilirà perchè la terra basta largamente non solo a nutrire tutta la umanità ma anche a soddisfare tutte le sue aspirazioni morali e intellettuali ».

E i mezzi? ci si dirà. — Essi sono di due specie. Innanzi tutto l'uomo comprenda la lotta per la vita nel suo vero senso che è questo: in molte specie fatte per vivere in società, come la specie umana, un istinto essenziale porta all'unanimità degli individui a reagire contro le leggi naturali sfavorevoli, ad adattarsi alle leggi naturali favorevoli. L'interesse di ogni individuo è parte integrale dell'interesse di tutti; ogni individuo che lotta normalmente per la vita, lotta per tutta la specie, — e tutta la specie lotta per ogni individuo. Darwin non ha mai detto una cosa diversa; e solo grazie a una scellerata interpretazione dell'idea da lui formulata, noi assistiamo a questo conflitto di cannibali chiamato civiltà dai beneficiari del nostro stato sociale.

In pratica, è evidente che bisogna restituire a tutti ciò che appartiene a tutti, ossia: abolire la proprietà individuale e il suo corollario l'autorità. Il giorno in cui avremo il libero godimento dei beni comuni, ciascuno potrà sviluppare integralmente la sua personalità, ciascuno agirà per agire, e l'uomo sarà come un albero vigoroso che prende alla terra tutti i succhi che gli sono necessari, e pieno di energia e di vita dà senza contare foglie innumerevoli, fiori profumati e frutti saporiti, — così come natura vuole.

Ma per giungere a tutto questo occorre la rivoluzione sociale, ispirata dalle idee dell'Anarchia.

Non fare agli altri ciò che non vorresti fosse fatto a te: questo è sempre un precetto di salvaguardia individuale. Infatti ogni azione determina una reazione. Che tutti agiscano nello stesso senso contro l'ambiente ostile — così come vuole l'interesse di ciascuno — e la reazione dell'ambiente sarà fortemente attenuata o anche annichilita dalla resistenza di tutti ai suoi effetti nefasti. Se, invece di spingere il mio sforzo in questo senso io lo rivolgo contro il mio vicino, io determino un'azione del mio vicino contro di me; egli soffre per causa mia ed io soffro per causa sua, perchè avendo io agito contro la sua libertà individuale è matematicamente certo che egli reagirà contro la mia.

Ora, quale è il bene supremo che io amo soprattutto in me? La libertà, e cioè l'integrale espansione del mio individuo. Io non posso dunque, in buona logica, attentare alla libertà del mio vicino senza ferire me stesso. Per conseguenza ciò che io amo in me, debbo rispettarlo negli altri. La solidarietà non potrebbe essere in altro modo possibile.

Conclusione

Riassumendo: l'Anarchia domanda agli uomini, a tutti gli uomini che acquistino coscienza di se stessi, — e a questo fine ella richiede che invece di lasciarsi trascinare da appetiti o da sentimenti ad esclusione

delle idee, imparino, colla propria ragione, a servirsi della volontà, sintesi di tutte le funzioni.

L'Anarchia combatte ogni istituzione, ogni legge, ogni religione che intralci l'integrale sviluppo dell'individuo, — e a questo scopo distrugge i concetti concomitanti di proprietà e di autorità.

L'Anarchia afferma la solidarietà, — e perciò dimostra che bisogna che ciascuno goda della sua libertà senza nuocere alla libertà altrui. Per conseguenza, eliminato ogni ordine legale, l'Anarchia significherà lo stabilirsi dell'armonia.

Noi possiamo dunque ora così definirla: la libera azione di ogni individuo, spontaneamente determinata dalla coscienza de' suoi bisogni, retta dalla sua volontà ragionata, limitata solo dal proprio interesse parte integrante dell'interesse comune, — per il maggior bene della specie. Contro questa dottrina di ragione e di bellezza, la società attuale, questa sguardina dei sepolcri che si aggrappa al cadavere delle proprie istituzioni invece che guardare in faccia all'avvenire, non oppone mai abbastanza odio, imprecazioni e iniquità. Contraria alla vita, dessa urla alla morte come una cagna rognosa.... I nemici dell'Anarchia hanno dalla loro leggi, legulei e poliziotti; hanno ergastoli, ghigliottine e potenze; hanno governanti, patrie ed eserciti; hanno i proprietari; hanno la chiesa....

Noi abbiamo dalla nostra parte la Giustizia e la Verità, — e noi vinceremo.

ADOLFO RETTÉ.

I RECIDIVI

e i minacciati provvedimenti dell'onorevole Giolitti

I buoni ortodossi della vita sociale moderna non devono essersi accorti di una grande innovazione che due recenti leggi hanno portato nella legislazione penale: intendo parlare della legge Lucchini sul casellario giudiziario, del 1902, e della legge sulla condanna condizionale andata in vigore nell'anno volgente. Queste due leggi del resto non sono che la riproduzione di altre consimili, già da qualche tempo vigenti negli altri stati d'Europa. La loro importanza, ci affrettiamo a dirlo, non sta nelle conseguenze pratiche che esse sono per avere, ma nel principio teorico che esse affermano e presuppongono.

La legge sul casellario giudiziario che consente la cancellazione dalla matricola penale di parecchie condanne, e che impedisce di anotarne molte altre, è una legge che tende a menomare il preconetto che tanto pesa sulla bilancia dell'odierna giustizia, il preconetto della recidivanza.

Ne' Tribunali d'oggi giorno accade che mentre quasi veruna influenza ha sulla applicazione della pena la cosiddetta buona condotta dell'imputato, grandissima invece ne ha la cosiddetta « pessima condotta ». Un uomo che ha spesso commessi reati dovrebbe apparire agli occhi di chi ha un po' di buon senso, meno condannevole di chi non ne ha commessi mai nessuno, o per lo meno ugualmente condannevole (o ugualmente non condannevole, a seconda del concetto che si ha della efficacia della sanzione penale).

Invero o siamo dinanzi a reati che evidentemente hanno come fattore predominante l'influenza del bisogno, o dell'ambiente, e allora nessuna importanza il fatto che uno sia stato anche altra volta condannato per il medesimo o per altri reati, perchè ciò denota soltanto che il pregiudicato si sarà trovato altre volte nelle medesime condizioni economiche, o nelle medesime circostanze d'ambiente, ciò che lungi dall'aggravare dovrebbe se mai lenire la sua responsabilità; o

siamo dinanzi a reati determinati da innate inclinazioni e allora il fatto che il prevenuto sia stato altra volta condannato per il medesimo reato non può neppure aggravare la sua colpevolezza, perchè invece esso dimostra viemmaggiormente la prepotenza de' suoi istinti, a cui egli non può sottrarsi, da una parte, e la inefficacia della pena (già altre volte inutilmente inapplicata) dall'altra.

Nell'un caso e nell'altro il preconetto della recidivanza come aggravazione della colpevolezza, si rileva un preconetto assurdo.

L'articolo del codice che assegna una pena più grave al recidivo, è però un assurdo, quello poi che aggrava ancor più la pena al cosiddetto « recidivo specifico » è poi addirittura un anacronismo dato i moderni concetti della scuola positiva criminale.

La legge sul casellario giudiziario che almeno teoricamente (se non praticamente) riesce ad infirmare quel concetto è un alito di positivismo soffiato sull'empirica legislazione penale odierna.

* *

La legge detta anche del perdono (strana denominazione questa, che richiama alla mente la vendetta, rappresentata dalla pena, che eccezionalmente non si applica) ribadisce il concetto che la legge sul casellario aveva affermato. E sotto un certo aspetto questa legge è praticamente più utile, o per dir meglio, meno inutile dell'altra. Perchè se la legge sul casellario non risparmia alla maggior parte de' delinquenti la assurda aggravante della recidivanza, questa dalla condanna condizionale giova a quei pochi delinquenti occasionali, a cui risparmia lo scomputo d'una pena, che... potrebbe renderli delinquenti abituali.

Politicamente però questa legge è reazionariissima, com'era reazionaria la sospensione condizionata della relegazione al domicilio coatto, nei tempi non ancora troppo remoti in cui quest'istituto era in auge.

Invero la condanna condizionata è una spada di Damocle perennemente pendente sul disgraziato delinquente (?) politico. Il delinquente comune, occasionale, passionale o istintivo, non spaventato dalla condanna precedente di cui una seconda può fare invece gli effetti: egli delinque... e non pensa. Ma per chi sa di poter da un momento all'altro commettere un reato politico, la condanna condizionale è se non una remora efficace, per lo meno una minaccia considerevole.

Ma malgrado questo concetto reazionario che la infirma, malgrado la scarsa utilità pratica di essa, la legge sulla condanna condizionale ha in sè l'affermazione d'un buon principio, e rappresenta il primo passo verso la completa abolizione di questi illogici ed inefficaci sistemi repressivi del delitto.

* *

E tuttavia oggi si riparla con una certa insistenza di leggi o di provvedimenti contro i recidivi. Quali leggi? quali provvedimenti?

Ahimè! il recidivo è l'essere più refrattario a provvedimenti legislativi.

Quando certi avversari delle teoriche anarchiche, ci obiettano: come farete senza leggi a difendervi dai delinquenti?, non posso fare a meno di sorridere. Se le leggi sono inutili, inefficaci per tutti, lo sono viemmaggiormente pei delinquenti, i quali appunto perchè obbediscono a stimoli d'ambiente, occasionali od ingenerati, ma sempre indipendenti dalla loro volontà e naturali, non possono essere tratti da freni artificiali; e solo da una terapia naturale e razionale possono essere elevati.

E i nostri stessi governanti ne sono convinti: tanto che fan leggi che riconoscono principii positivi, si appa-
recchiano di poi a farne altre che a principii contraddicono... perchè queste leggi servono a loro fini politici.

* *

Aumenti pura, on. Giolitti, i carabinieri per i recidivi (leggi anarcoidi) di Milano, e prenda altri provvedimenti contro di loro, ma chi provvede ad arrestare il fatale progresso della storia, quale legge basterà a vietare l'aumento dei rivoluzionari?

E poi; se i carabinieri si guarderanno da' sovversivi chi si guarderà da' carabinieri?

Con questa aria di fronda che spira, non vedete, onorevole, che anche dalle caserme viene una puzza di eresie? Meglio, onorevole, ricorrere ad altri rimedii, e in mancanza di meglio, raccomandarsi al Signore, o al suo legittimo rappresentante sulla terra!

LIBERO MERLINO.

Il pessimismo nella " Questione meridionale "

Nessuna questione come quella che si riferisce alle condizioni attuali del mezzogiorno d'Italia e ai mezzi più adatti per migliorarle ha in questi ultimi anni per parecchi rispetti: scientifico, politico, sociale, interessato vivamente l'attenzione del pubblico non solo, ma dei più eminenti nostri scienziati viventi. Non intendo di parlare dello svolgimento della questione come fatto politico-sociale, ma non allontanandomi dal punto più vivo di essa, quello scientifico, voglio mettere in luce e spiegare una tendenza profondamente radicata nel campo chiuso... degli scienziati, la tendenza cioè a volere considerare il problema del mezzogiorno e la sua presente inferiorità storica alla stregua esclusiva del « determinismo etnico-antropologico », per farne vedere l'inconsistenza, l'erroneità e il bisogno di sradicarla.

Già la letteratura su l'argomento di anno in anno si è andata accrescendo di preziosissimi volumi come: *Italiani del Nord e Italiani del Sud*, *La delinquenza in Sardegna*, *L'Italia barbara contemporanea* di Alfredo Niceforo; *La questione meridionale* di Antonio Reuda; *Settentrionali e Meridionali* di Napoleone Colajanni; *Mezzogiorno e Settentrione d'Italia* di Ettore Ciccotti, per dire di quelli più importanti e che possono interessare la nostra tesi del *pessimismo nella « questione meridionale »*.

Senza altri preamboli entriamo subito nell'argomento.

* *

E' certo che il *soverchio* applicare alle società umane alcune leggi che reggono il mondo fisico e il mondo biologico produce quel triste fenomeno del pensiero scientifico che io chiamerei il « pessimismo in sociologia ». E la prova di questo noi la ritroviamo in un campo assai largo ed esteso di indagini antropo-sociologiche. A proposito delle razze umane che attualmente popolano le terre civili, alcuni scienziati non si sono peritati di gridare scontentati in faccia a tutto il mondo che le nazioni latine sono in decadenza, che le nazioni germaniche sono oggi all'apogeo della loro potenza civile, e che l'avvenire della storia sarà delle razze *squilibrato* come le slave, le quali non hanno raggiunto tuttora quel grado necessario di maturità politica e di preparazione sociale. E questo si spiegava per la diversa costituzione organica delle razze differenti secondo alcuni per il grado dell'*indice cefalico*, o come meglio e con più fondamento sostiene la scuola antropologica italiana per la diversa *forma del cranio*, o come scrisse Ferrero Guglielmo, sviluppando un'idea di Ippolito Taine, per la diversità della *funzione riproduttrice* che determina corrispondenti diversità psicologiche. Leggete l'*Europa Giovane* di Guglielmo Ferrero, e voi troverete esaltata questa tesi sociologica, il pessimismo per il decadimento